

Quei dialoghi «segreti» fra embrione e madre

di Paola Villa

lettura



Le stupefacenti interazioni tra la persona nascente e colei che la porta in grembo analizzate ora in uno studio del ginecologo Salvatore Mancuso

Spagna

«Le 16enni hanno diritto di abortire»

Per il governo catalano abortire è un «diritto» che va concesso anche alle sedicenni. È destinata ad accendere una grave polemica la bozza del progetto di legge sui diritti e le opportunità dell'infanzia, alla quale sta lavorando l'esecutivo regionale della Catalogna. Il cosiddetto «tripartito» (sinistra, separatisti e verdi) vorrebbe riconoscere la «capacità di decidere rispetto alla maternità», ovvero il diritto legale di interrompere volontariamente la gravidanza, anche alle sedicenni, nell'ambito dei tre criteri previsti dalla normativa nazionale (stupro, malformazione del feto e pericolo fisico o psicologico per la madre).

Se i genitori si oppongono? In base alla legislazione spagnola, una minore non può abortire senza il permesso di padre e madre. Ma l'assessore all'infanzia e all'adolescenza della Catalogna, Inma Pérez, dice che con la nuova norma si vorrebbe «prendere in considerazione» l'opinione della ragazza. Se c'è un conflitto di pareri, si ricorrerà a un giudice: sarà lui a stabilire se la minore ha la capacità sufficiente per assumere una decisione di questo tipo. Per cercare di placare le prime roventi polemiche, l'assessore alla Sanità catalana, Marina Geli, ha assicurato che non verrà eliminato il consenso paterno. Ma secondo la Geli ci sono «casi eccezionali», legati alla definizione di «minore maturo», che potrebbero essere in grado di decidere autonomamente, con la mediazione di un giudice.

Le cliniche abortiste hanno accolto positivamente l'annuncio. Ma la stessa Associazione catalana dei centri accreditati per l'interruzione della gravidanza (Acai) ha ammesso che sarà «difficile» che le sedicenni possano decidere da sole di abortire, visto che la legge spagnola impone («tassativamente») l'autorizzazione paterna. La proposta potrebbe essere approvata dal governo della Catalogna a marzo. Nel frattempo l'esecutivo centrale di Zapatero prepara una radicale riforma della legge sull'aborto, per liberalizzare completamente l'interruzione di gravidanza entro le prime 12 o 14 settimane. Il dibattito è solo agli inizi.

Michela Coricelli

La «prima casa» di tutti noi è la donna, nostra madre, che ci accoglie per 40 settimane, ci fa raggiungere l'autonomia e ci fa nascere. Cosa accade realmente in quel tempo? Quale rapporto strettissimo si sviluppa? Quali conoscenze scientifiche oggi abbiamo dell'intensissimo dialogo materno-fetale che si instaura? Salvatore Mancuso - già direttore del dipartimento per la tutela della salute della donna e della vita nascente dell'Università Cattolica e attualmente presidente del Comitato etico del Gemelli di Roma - illustra nel suo ultimo libro - *La prima casa*, edizioni Poletto, scritto con Mariella Zezza - in maniera scientificamente molto corretta ma nello stesso tempo molto chiara e appassionata, le tappe più significative della formazione embrio-fetale, fin dai primi momenti della vita in completa simbiosi con la madre. Simbiosi che significa rapporto di comunione tra madre e figlio in cui entrambi traggono dalla loro temporanea convivenza un beneficio reciproco.

Partendo dall'assunto fondamentale dell'assoluta rispetto di questa unità feto-madre fin dalla sua origine e dalla descrizione accurata ma resa molto comprensibile, di aspetti che anche lo specialista a volte non conosce, l'autore ci affascina facendoci conoscere i dettagli della comunicazione materno fetale nei suoi aspetti più microscopici di biologia molecolare. Così apprendiamo che la comunicazione tra madre e figlio inizia già nelle primissime fasi dello sviluppo cellulare. Apprendiamo che esiste una identità biologica dell'embrione, cioè tutte le sue cellule sono orientate a diventare una precisa ed esclusiva parte del suo corpo. L'embrione, attraverso un linguaggio biochimico, sceglie e si procura la sede del suo impianto; dal momento della fecondazione in avanti l'embrione trasmette alla madre i segnali della sua presenza, trasmette e riceve segnali utili all'impianto stesso, ha bisogno di poter dialogare con la madre per potersi strutturare (imprinting genomico) e alla fine per assicurare il buon esito della gravidanza. Gli strumenti della comunicazione sono costituiti dalle innumerevoli proteine elaborate dall'embrione e diffuse nell'ambiente materno e nello stesso tempo sono le sostanze prodotte dalle cellule materne che facilitano il transito ed inducono la produzione di quelle fetali. Il sincronismo con cui avvengono questi scambi è assolutamente perfetto.

Il dialogo deve essere tempestivo e ben interpretato da entrambi gli interlocutori, si affina durante le prime settimane e durerà tutta la vita. Risultati di ricerche molto recenti descrivono l'embrione come attivo e non passivo orchestratore del suo impianto e del suo futuro. Certamente tutti questi dati rendono oggettivamente inconsistente la tesi che l'embrione possa non essere considerato un individuo anche prima dell'impianto (nella cosiddetta fase di pre-impianto o prima del 14° giorno). È particolarmente interessante poi sapere che il feto si serve della sua placenta per

Box «Educare alla vita» incontro a Padova

«Educare alla salute. Educare alla vita». È il tema del convegno organizzato a Padova il 6 febbraio da Pastorale della salute e Movimento per la vita-Centro aiuto alla vita di Padova. Un incontro sui temi della 31esima giornata della Vita e della 17esima giornata del malato. Intervengono i presidenti del Movimento per la vita, Carlo Casini, di Scienza & vita, Maria Luisa Di Pietro, il responsabile della Pastorale della salute della Cei, don Andrea Manto, il direttore generale dell'Ulss 18 di Rovigo, Adriano Marcolongo, e Tiziano Vecchiato, direttore scientifico della Fondazione Zancan. Per partecipare al convegno, per cui sono stati richiesti i crediti Ecm, è necessaria l'iscrizione entro il 30 gennaio. Info: www.pastoralesalutepd.it, 049-8771763, 049-8807635. (S.Mel.)

nutrirsi, per respirare ma anche per comunicare con la madre. Si calcola che la placenta dall'inizio della sua formazione esprima più di 12000 geni, ognuno dei quali è responsabile di una precisa funzione. La placenta diventa vero e proprio centro regolatore dei rapporti materno-fetali, cervello transitorio ricco di neuro-ormoni e neurotrasmettitori, vettore di segnali e richieste nel dialogo incessante fra due organismi.

La placenta rappresenta altresì un importante sorgente e deposito di cellule staminali, elementi ricchi di potenzialità curative e riparative. Ogni embrione ha la sua precisa individualità biologica fin dalla fase più remota del suo sviluppo, un'altra dimostrazione di tutto questo sono i complessi meccanismi dell'imprinting genomico, meccanismo per il quale alcuni geni o materni o paterni vengono inattivati (silenzamento del gene) attraverso reazioni chimiche precise. Queste reazioni di silenziamento sono tuttavia reazioni indispensabili per la

sopravvivenza e se avvengono parzialmente possono determinare gravi alterazioni della crescita e dello sviluppo fisico e mentale. Solo da poco tempo si studia questo fenomeno di *imprinting*, che dipende sia da segnali ereditati che da messaggi provenienti da cellule vicine e dall'ambiente circostante. Una volta avvenuto, il segnale si fissa nella memoria della cellula (genotipo) e da quel momento caratterizzerà per sempre l'individualità di quel soggetto (fenotipo). Il feto non è un ospite passivo all'interno del corpo della madre, ma cerca in qualche modo di ricambiare le cure ricevute. Infatti fin dalle prime settimane le cellule staminali fetali presenti anche a livello del cordone ombelicale entrano nel compartimento materno in pianta stabile, influenzano il sistema immunitario materno e, cosa ancor più sorprendente, in presenza di una lesione materna questo flusso cellulare si dirige alla periferia dell'organo lesa e si dispone a ripararlo. Questo processo riparativo delle staminali fetali sui tessuti materni non è presente soltanto durante la gravidanza, ma dura per tutta la vita della donna madre e per molti anni dalla nascita dei figli.

Nella descrizione di questo viaggio si trattano argomenti eticamente rilevanti testimoniando in maniera precisa e molto aggiornata come la scienza supporti e non confuti le posizioni di bioetica che la Chiesa sostiene da sempre su questi temi. Si documenta, per esempio, come le tecniche di procreazione assistita non siano scevre da rischi ancora oggi. È infatti necessario sapere che esistono ancora alcuni importanti interrogativi scientifici irrisolti (ad esempio gli effetti della diagnosi preimpianto sui meccanismi di *imprinting* genomico o la presenza di patologie genetiche nelle coppie infertili che determinano poi il rischio potenziale di patologie congenite nella prole). Inoltre si deve ormai chiaramente affermare che occorre informare i futuri genitori degli eventuali rischi a breve termine (complicazioni delle gravidanze plurime, delle gravidanze pretermine e delle gravidanze in gravide attestate) e a lungo termine.

frasi sfatte

Ricovero «radicale»? No grazie

«Se la portassero al mio pronto soccorso e io fossi di turno, la ricovererei»
Silvio Viale «l'Unità», 19 gennaio

Colpisce sempre lo sforzo di un ginecologo come Silvio Viale nel venire incontro ai casi più estremi, dall'aborto, alla sperimentazione della pillola Ru486 fino, nel caso di Eluana a cui faceva riferimento in questo virgolettato sull'*Unità*, ai tentativi di applicare per la prima volta un'eutanasia legalizzata. Solo, è quel verbo che stride un po'. Verbo pronunciato nella manifestazione radicale organizzata a Lecco, tra i garruli stendardi degli Atei e Agnostici Razionalisti e quelli

ancor più allegri di «Liberauscita», associazione per depenalizzare la morte assistita e volontaria: «ricoverare». Ossia, «atto del dare ricovero». Ovvero ancora, stando al dizionario della lingua italiana, offrire accesso a un «luogo in cui si può trovare rifugio, salvezza, protezione». Non certo un luogo in cui, impotenti e senza possibilità di comunicare, si venga fatti morire di fame e di sete. Se le parole hanno ancora un senso. (T.G.)

in movimento

L'aborto dilaga tra le romene? Torino sa come fare



Parannolini, giocattoli, latte in polvere e cibo del Banco Alimentare sugli scaffali; a una parete è appesa l'icona della santa ortodossa Filoteia del monastero Curtea de Arges in Romania, vissuta nel XIII secolo e venerata per la sua carità verso i bambini poveri. «Filoteia» è anche il nome del primo Centro di Aiuto alla Vita italo-romeno, inaugurato a Torino appena un mese fa e nato dalla collaborazione tra il Movimento per la Vita di Torino e la Chiesa ortodossa romana. «Non si tratta di un Cav «etnico» perché è aperto a tutti - spiega Valter Boero, presidente del Mpv Torino e consigliere di «Filoteia» - . Era necessaria però una realtà in sintonia con la cultura e la lingua della comunità romena». Nel 2004, secondo dati del Mpv, 1230 dei 7515 aborti registrati a Torino (cioè il 16%) sono stati di origine romena; l'anno successivo la percentuale è salita al 20% (8% su scala nazionale). Il dato parla da sé tenuto conto che, per l'Ufficio Stranieri del Comune di Torino, a novembre 2008 i romeni residenti in città sono 47.094 (di cui 19.639 donne maggiorenti), circa il 5% della popolazione. Il tasso d'aborto in Romania è tra i più elevati al mondo (più del doppio dell'Italia) e l'lvv «è considerata - secondo Boero - alla stregua di un metodo anticoncezionale» (si ricorderà anche il film «4 mesi, 3 settimane, 2 giorni», Palma d'Oro a Cannes 2007).

Così, dopo incontri di formazione alla parrocchia ortodossa di Santa Croce e stage presso altri Cav torinesi, una ventina di volontari ha costituito l'associazione, di cui fa parte anche la psichiatra Elena Vergani, consigliere del direttivo nazionale Mpv. Il dossier dei casi trattati conta già 16 persone, come racconta Elisabetta Cioata Burduja, presidente di «Filoteia», incinta del quinto figlio. Il centro, che distribuisce materiale informativo in italiano e romeno, ha aderito al progetto «Gemma» di adozione prenatale a distanza e ha chiesto finanziamenti alla Fondazione Crt per il progetto «Donne Romene» (Doro), con cui istituire le coppie sui metodi naturali e biologici (Billings) per regolare le nascite. A febbraio partiranno anche corsi di formazione professionale per aiutare donne in difficoltà a trovare lavoro. «Per noi romeni - spiega Elisabetta - occuparci degli altri coordinandoci con la rete cittadina è un'opportunità di integrazione. Siamo aperti al martedì e presto lo saremo più giorni a settimana». Per Valter Boero il nuovo Cav serve da appoggio agli altri centri cittadini «che possono avere difficoltà a comunicare con romene, specie se appena arrivate in Italia». Ma aiuta anche il dialogo ecumenico, perché «per cattolici e ortodossi la vita è un bene indisponibile». «Filoteia» si trova in corso Matteotti 11, in locali della diocesi. Informazioni al 320.6850686; 800536999.

Fabrizio Assandri

di Tommaso Gomez
matita blu

Chi discetta e chi non ci dorme



«B»

rava Mercedes. Non posso che ammirare e condividere il tuo coraggio». Sulla *Stampa* di ieri Carlo Federico Grosso, ordinario di Diritto penale all'Università di Torino e noto avvocato penalista, trova il tempo di distrarsi dalla difesa di Jacaranda Falck nell'eredità contesa del principe Carlo Caracciolo di Castagneto per un omaggio alla presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso. «Mettere a disposizione le strutture sanitarie pubbliche regionali per consentire che quanto hanno deciso i giudici possa avere attuazione - continua Grosso - significa garantire l'osservanza delle regole». All'arringa del «peso massimo» dei penalisti sul quotidiano torinese ribatte idealmente sul *Giornale* (20 gennaio) Francesco Mario Agnoli, presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione: «Le sentenze della Cassazione hanno battuto e ribattuto sul punto che «la condizione di stato vegetativo sia, in base a un rigoroso apprezzamento clinico, irreversibile e non vi sia alcun fondamento medico, secondo gli standard scientifici

ricognosciuti a livello internazionale, che lasci sopporre la benché minima possibilità di una qualche, sia pure flebile, recupero della coscienza e di ritorno a una percezione del mondo esterno».

Continua Agnoli: «I giudici milanesi al momento di emettere il decreto hanno ritenuto che gli standard loro noti giustificassero questa conclusione, che però è stata subito dopo messa in dubbio dalla notizia che un nuovo metodo utilizzato alle Molinette di Torino aveva assicurato a un'altra giovane in stato vegetativo permanente un «sia pure flebile recupero della coscienza e di ritorno a una percezione del mondo esterno», per di più suscettibile di ulteriori progressi. Si sono quindi realizzate le condizioni se non altro per il riesame di un provvedimento insuscettibile, per sua natura, di passare in giudicato e che ha il suo presupposto in una situazione di fatto che sembra essersi modificata». E Agnoli faceva qui riferimento anche alla circostanza emersa e di cui i giudici milanesi non avevano tenuto conto: la capacità di Eluana di deglutire e quindi di essere eventualmente tenuta in vita anche senza sondino. Spiacevoli inconvenienti.

Il «coraggio» della già militante pannelliana (in gioventù, ma si sa, i primi amori non si scordano mai) Bresso fa un altro effetto a chi potrebbe essere il primo destinatario dell'«armiamoci e partite» eutanasico: Marco Ranieri, primario di anestesia e rianimazione alle Molinette di Torino (sempre *La Stampa* di ieri): «Non sono un credente e sono convinto che la vita sia di proprietà dell'individuo. Ma se mi costringessero a far morire Eluana nel mio reparto a Torino non dormirei la notte. Non le toglierei mai l'alimentazione, né i liquidi».

Cosa la frena professore, incalza il giornalista, se pensa che non sia solo Dio a poter decidere della nostra vita? Risposta: «Su questa giovane donna si è aperto uno scontro ideologico che nulla ha a che vedere con il dibattito civile sul fine-vita e sul testamento biologico». Splendido, coraggioso, condivisibile. Ovvero, per tornare ancora al *Giornale* (Luca Doninelli, 17 gennaio): «[A Beppino Englaro] la vittoria in sede giuridica non è sufficiente, vuole che sia la pubblica sanità a farsi carico di questo strazio. Vuole l'affermazione di principio e si ha quasi il sospetto che questa sia la così che gli interessa di più».



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 29 gennaio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483